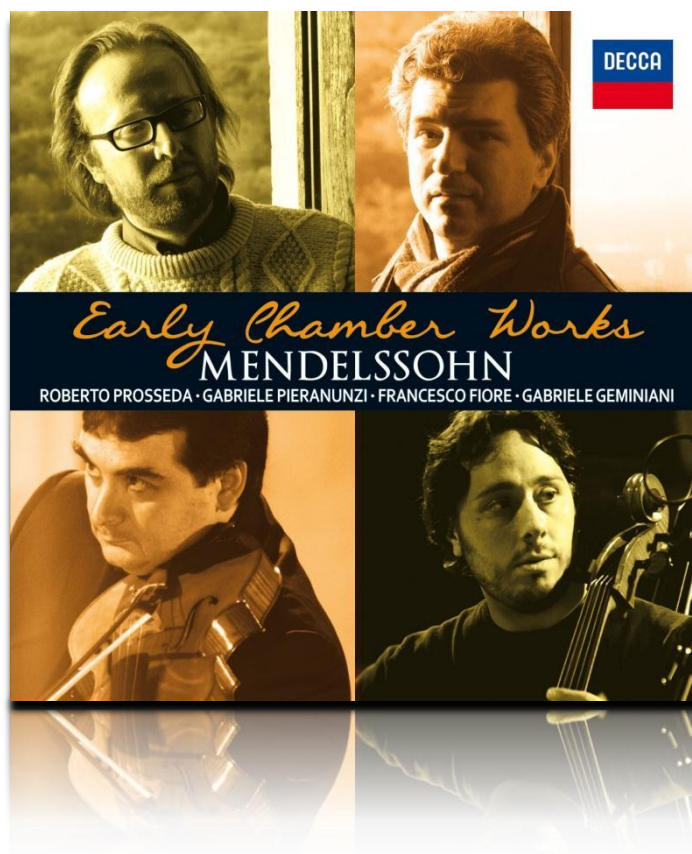




PROSEDA – PIERANUNZI – FIORE – GEMINIANI

Early Chamber Works

MENDELSSOHN



IN USCITA PER DECCA L'OMAGGIO AD ALCUNE DELLE **PRIME OPERE** DI **FELIX MENDELSSOHN** DEL **QUARTETTO** FORMATO DA PROSEDA AL PIANOFORTE, PIERANUNZI AL VIOLINO, FIORE ALLA VIOLA E GEMINIANI AL VIOLONCELLO.

UN REPERTORIO CAMERISTICO CHE PREVEDE IL QUARTETTO IN FA MIN OP. 2, MWV Q₁₃ PER PIANOFORTE E ARCHI, IL QUARTETTO IN RE MIN MWV Q₁₀ PER PIANOFORTE E ARCHI E INFINE IL TRIO IN DO MIN MWV Q₃ PER VIOLINO, VIOLA E PIANOFORTE

UN MENDELSSOHN CHE ESPRIME SEMPRE "UN PERFETTO CONNUBIO TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE", PER QUESTA VOLTA RARO E MENO CONOSCIUTO, SCELTO DA PROSEDA E PIERANUNZI PER ESALTARE SIA "IL **PRECOCE SVILUPPO COMPOSITIVO** DELL'AUTORE", SIA "L'**INNATA NATURALEZZA** DELLA SUA SCRITTURA CAMERISTICA CON ORIGINI ANCHE A TRATTI LUDICHE".

Conciliare le contraddizioni: lo stile di Felix

di Laura Valente
(ridotto)

“Mendelssohn è il Mozart del diciannovesimo secolo, il più illuminato dei musicisti, che vede più chiaramente di altri le contraddizioni della nostra era, ed è il primo a riconciliarle”. Robert Schumann aveva le idee chiare sul come Felix si aggirasse nel delicato e franoso terreno della musica cameristica (il commento si riferisce agli ultimi *Trio con pianoforte* dell'op.49). Il Romanticismo tedesco? Per molti, per i più, tutto un ruotare attorno a trii e quartetti, sonate per pianoforte e Lieder, a spasso liberamente tra i due poli dell'ideale (musica per pochi alla ricerca dell'assoluto) e per molti, protesi verso la brillante landa della spensieratezza in salsa *Salonmusik*.

E' sempre interessante esaminare i lavori giovanili dei grandi compositori, intra-vedere elementi stilistici e formali che verranno compiutamente sviluppati durante la maturità creativa, ovvero quelli che saranno abbandonati o rimpiazzati; ci si può rendere conto del percorso di formazione della consapevolezza stilistica e della cifra personale dell'autore, che connoteranno le opere mature.

Nel caso di queste tre composizioni di Felix Mendelssohn Bartholdy (Amburgo, 3 febbraio 1809 – Lipsia, 4 novembre 1847), scritte negli anni 1821-1822, si impongono subito all'attenzione sia quanto derivato dalla presenza di un ambiente musicale e culturale di eccezionale livello attorno al giovanissimo autore, che il dispiegarsi di prodigiosi progressi nel breve volgere di soli due anni.

Visti da vicino: Gabriele Pieranunzi e Roberto Prosseda, a confronto Il nostro Mendelssohn

Creativo e visionario l'uno, riflessivo e metodico l'altro. Interpreti entrambi di un modo di fare il musicista che è rispettoso della forma, per trasgredirla e portarla in terre lontane dove l'artista riduce drasticamente la distanza tra palcoscenico e vita. Roberto Prosseda e Gabriele Pieranunzi si sono incontrati di nuovo a Casa a Mendelssohn. Il 'loro' Mendelssohn.

Mendelssohn compositore di successo, con una vita ordinata e felice. Che autore è stato per voi?

Prosseda: «Un autore 'attuale'. Cosmopolita, lo definirei addirittura "multitasking" considerando che era anche scrittore, pittore, organizzatore, organista, violinista e direttore d'orchestra. Aveva inoltre intuito problematiche sociali e, oserei dire, sindacali nel rapporto dei musicisti con la loro professione: fu tra i primi a pensare che fosse necessaria una previdenza sociale per gli strumentisti della sua orchestra, il Gewandhaus di Lipsia, oltre ad esigere dagli amministratori maggior rispetto per il lavoro dei musicisti interpreti. Fu lungimirante sul tema dell'educazione musicale: nel 1843 fondò il Conservatorio di Lipsia, chiamando i migliori insegnanti dell'epoca, e sdoganandolo come esempio di istituzione moderna. Gli insegnanti? Una sfilata di star: Schumann per la composizione, Clara Schumann e Moscheles per il pianoforte, Ferdinand David per il violino. Il conservatorio grazie a lui fu messo in diretto contatto con l'orchestra del Gewandhaus, per agevolare un rapporto diretto e

naturale tra formazione e mondo del lavoro musicale: un principio sacrosanto, che potrebbe anche oggi essere applicato con maggior efficacia».

Pieranunzi: «Ciò che lo rende attuale, potrà sembrare strano, è il classicismo più puro delle sue composizioni, che solo all'apparenza non ha introdotto innovazioni. Questo aspetto fa di Mendelssohn un autore perfetto per tutte le stagioni storiche. Soprattutto quella odierna nella quale la decadenza, il pessimismo, la primavera araba, la crisi economica, lo spread, le guerre sanguinose e tutto quanto fa audience è il termometro del successo non solo mediatico. Di fatto rendendo impossibile psicologicamente l'esistenza giornaliera degli individui e inevitabilmente anche di chi fruisce della cosiddetta musica colta. Rientrare, anche se in pillole, in questo mondo ormai scomparso, è come un balsamo su ferite che si aprono continuamente ma senza l'ipertrofismo wagneriano, il tormento beethoveniano o l'amarezza di fondo mozartiana. In Mendelssohn c'è l'esatta percezione di una musica serena scritta da un uomo sereno.».

Qual è il vostro personale rapporto con la musica di Mendelssohn?

Prosseda: «Il mio è un rapporto di naturale affinità, sia nella lineare cantabilità, mai troppo esteriore ma sempre sentita e nitida, sia per la chiarezza e la leggerezza della polifonia: un perfetto connubio tra tradizione e innovazione, in un equilibrio stilistico ineguagliato dagli altri compositori del suo tempo. Mendelssohn è un autore ancora molto sottovalutato e poco eseguito, forse anche perché la sua musica non è abbastanza "dimostrativa" o "di effetto" per quelli che cercano una scrittura virtuosistica o che metta in luce le qualità tecniche di un interprete. Allo stesso tempo in Mendelssohn non si ritrova quella diretta, viscerale espressività che invece è riscontrabile in Schumann e Chopin. Leggerezza e trasparenza, già percepibili nelle opere giovanili e conservate anche in quelle mature, sono le qualità della musica dell'autore della sinfonia "Italiana", che maggiormente mi affascinano e che hanno ispirato tutti noi nell'interpretazione del disco».

Pieranunzi: «Ho un rapporto di piacere, estremo e viscerale, con la musica di Mendelssohn. La trovo assolutamente meravigliosa nella sua freschezza e soprattutto nell'apparente assenza di malinconica angoscia. Sono affezionato a questo compositore perché i miei inizi sono coincisi proprio con l'esecuzione del Concerto in mi minore op.64, che dal mio punto di vista è "il Concerto", ovvero una sintesi sublime di stile, virtuosismo, assoluta perfezione della forma. Personalmente amo tutto quello che in realtà è essenziale, ed il fatto che la sua musica sia sempre scevra di orpelli inutili trovo sia 'stupefacente'. Oltretutto anche il mio lavoro di spalla d'orchestra mi ha ulteriormente avvicinato a Mendelssohn. Oltre al Concerto in mi minore op.64, ho avuto l'opportunità di eseguire più volte partiture 'dense' come la sinfonia "Italiana", la "Scozzese" o composizioni complesse come "La notte di valpurga" e "Il sogno di una notte di mezza estate". È stato come esplorare dal di apprezzare "da dentro" i segreti compositivi di un repertorio per orchestra che sembra veramente 'musica da camera allargata'. Mai iter compositivo fu così chiaro: lo si può evincere anche dai numeri d'opera delle sue composizioni. In principio ci sono proprio i tre quartetti per pianoforte ed archi, rispettivamente op.1, op.2 ed op.3, seguiti dalle deliziose sinfonie per orchestra di soli archi, ingiustamente quasi dimenticate, fino ad approdare al Mendelssohn più maturo».

Com'è stato lavorare insieme per questo disco?

Prosseda: «È stato molto piacevole e stimolante lavorare con Gabriele, per il comune entusiasmo verso la realizzazione di questo progetto, nell'idea che l'attività di un musicista-interprete debba anche essere attivo nella promozione e divulgazione di opere di raro ascolto, anche incidendo dischi, come,

appunto, nel caso di questo repertorio. E la reciproca attenzione verso i minimi dettagli delle partiture, anche nel caso di edizioni non preparate dall'autore per la pubblicazione, e dunque carenti di rifiniture nell'articolazione, è stato segno di un grande rispetto di queste musiche, nella volontà di renderle al meglio. Credo che l'innata naturalezza della scrittura cameristica di Mendelssohn e l'origine anche a tratti ludica di queste musiche, o comunque derivata da occasioni di concerti domestici in cui condividere il piacere di far musica, sia rimasto percepibile nel nostro concerto live che ha dato origine a questo lavoro. E l'energia che solo nel live "entra in circolo" tra interpreti e pubblico mi pare sia una caratteristica di questo disco e perfettamente adeguata al carattere di questo repertorio».

Pieranunzi: «L'aspetto che mi intriga di più di Roberto è il suo essere sempre al passo con i tempi cercando però di rimanere nel solco della tradizione. E il fatto che sia diventato il pianista di riferimento per la musica di Mendelssohn, un po' lo testimonia. Si è letteralmente "inventato" l'integrale pianistica su Mendelssohn, quando nessuno ci aveva pensato, essendo un compositore un po' "dimenticato", andando a riscoprire i capolavori più nascosti, facendo letteralmente il topo di biblioteca alla continua ricerca di manoscritti anche incompiuti, sempre cercando però di proporre e promulgare il tutto anche con i nuovi codici di comunicazione, ossia facendo incontri, lezioni concerto, cercando di "andare verso il pubblico". Inutile dire che anche dal punto di vista musicale c'è stata una comunione d'intenti che ha avuto come comun denominatore il cercare di trarre più spunti possibile da queste composizioni realmente più che giovanili, se non addirittura infantili (vedi Trio e Quartetto in re minore). Mi pare che sia il Quartetto in re minore che il Trio per violino, viola e pianoforte siano registrati, perlomeno in Italia, per la prima volta. E' stata proprio una volontà comune quella di inserire, oltre ai quartetti canonici per Pianoforte ed archi, composizioni molto meno conosciute e desuete, al fine di far notare il precoce sviluppo compositivo dell'autore. La collaborazione con Roberto, sia dal punto di vista musicale, sia umano, è stata talmente speciale che teniamo nel cassetto delle idee e dei desideri: oltre all'integrale dei quartetti, a volte parliamo anche di finire l'integrale per pianoforte ed archi. Sarebbe bellissimo. Chissà, speriamo. Noi ce la metteremo tutta».